

IL DIBATTITO

Estratto da:
Magna Grecia, Epiro e Macedonia
Atti del ventiquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia
Taranto, 5-10 ottobre 1984

ARTE TIPOGRAFICA - NAPOLI
MCMLXXXV

elegante, ma funzionale. All'interno dei vari lotti lo spazio viene scandito in modo diverso a seconda delle esigenze dei vari proprietari: allo stato attuale delle nostre esplorazioni non si può ancora parlare di una casa tipo di età ellenistica a Locri i cui elementi si ripetono in modo simile. L'unica costante è data dal cortile che è un ambiente fondamentale presente in tutte le case locresi, come del resto nella maggior parte di quelle del mondo mediterraneo, anche se con dimensioni e forme sempre differenti, che vanno da quella allungata a quella quadrangolare a quella irregolarmente cruciforme.

Virgilio Catalano:

Consentitemi di congratularmi con tutti i relatori di questo Convegno ed in particolare di rallegrarmi con il prof. Dakaris, scopritore del *necromanteion* epirota di Efira.

Come è noto le testimonianze del *necromanteion* epirota (*temenos* in opera poligonale, una serie di stanze e corridoi ipogeici con testimonianze dei sacrifici effettuati per comunicare con l'aldilà, un suggestivo ambiente a volta strigilata come un grandioso utero della terra) sono state scoperte dal prof. S. Dakaris al di sotto dei muri perimetrali di una chiesetta e poggiano direttamente sulla spianata rocciosa di una collinetta, quasi al bordo del fondo di un antico lago presso il mare.

Il rinvenimento nelle crepe della sottostante roccia di materiale arcaico ha consentito una datazione antecedente alle strutture ellenistiche fino ad avvicinarsi al noto incontro di Odisseo con la madre.

Una domanda al prof. Dakaris: può confermarmi che il *necromanteion* epirota oltre a risultare il meglio documentato archeologicamente sia il più antico nel territorio della madrepatria ellenica?

Per la seconda domanda è necessario richiamare un passo di Strabone: sulla costa tirrenica parallela a quelle adriatiche si trova l'Averno; il lago raggiungibile per mare dal vicino ex gòlfo di Lucrino, era circondato da una selva aspra di altissimi alberi, le cui fitte ombre rendevano il luogo adatto ad ogni superstizione. «Vi si accostavano solo dopo essersi propiziati con sacrifici gli dei infernali, sotto la guida di sacerdoti, che traevano profitto da questa superstizione. Qui presso vi è anche un oracolo». Questa è la tradizione antica. Ora, la selva che è intorno all'Averno fu fatta tagliare da Agrippa; tutto il luogo è stato adornato di edifici e si è aperta una grotta sotterranea dall'Averno a Cuma.

Si potrebbe ipotizzare allora più che una nuova apertura a carattere militare, un allargamento di un primitivo percorso sotterraneo tra i due luoghi di culto.

Narra Procopio, visitatore dei luoghi, che «ai tempi della guerra greco-gotica era ancora diffusa la convinzione che presso il lago di Averno si potesse scendere agli Inferi».

Ecco la seconda domanda: ritiene il prof. Dakaris di poter confermare la mia ipotesi di una ripetizione del *necromanteion* epirota ad opera della frequentazione ellenica, per suggestione omologica ed ecologica dei luoghi, in una terra non meno suggestiva, dove ad assicurare la tradizione antica intervenne duemila anni fa il genio profetico di Virgilio?

Giorgio Gullini:

Le relazioni di Mertens e di Schwandner sono state assai stimolanti e offrono moltissimi spunti per una approfondita meditazione e discussione: mi fermerò soltanto su due punti dell'una e dell'altra relazione per terminare con una domanda.

Entrambe le considerazioni mi sembra si colleghino con un tema che è tornato più volte nell'aula del nostro convegno: la necessità di bandire dalle esposizioni critiche il termine «influssi». Se questa necessità è sentita trattando di scultura e di pittura, mi sembra ancora più pressante quando affrontiamo problematiche architettoniche. Infatti in questo caso parliamo di manifestazioni che sono legate, in primo luogo, alle risorse di un territorio, alle capacità tecnologiche ed artigianali sviluppatesi in una specifica area culturale. Sono essi i condizionamenti per la realizzazione dell'invenzione: quest'ultima è merito dell'architetto progettista la cui formazione può essere varia e complessa, ma che ha necessità, per tradursi in prodotti costruiti, di confrontarsi con situazioni e risorse precisamente localizzate.

Vorrei dunque in primo luogo richiamare quella funzione di ponte tra l'architettura della madrepatria e quella delle colonie che è stata attribuita a Corcyra.

Non c'è dubbio che nei documenti più arcaici — e i capitelli del tempio dorico di Taranto perfettamente lo provano — esiste una analogia di lessico su cui si fonda questa considerazione. Ma l'analogia rimane, a mio modo di vedere, un dato, marginale, superficiale appunto, nella valutazione complessiva del fatto architettonico. Siamo abituati, per soddisfare la nostra esigenza di classificazione cronologica, ad affidarci allo sviluppo tipologico di certe forme e nell'architettura greca la sagoma dei capitelli dorici è appunto una di quelle che offre maggiori indicazioni. Vi riconosciamo la base di una definizione che rimane pur sempre convenzionale se disgiunta dall'integrale interpretazione del manufatto. Questo va inteso quale documento di una invenzione, ma anche come espres-